

“Allevatori di cavalli...” sono le prime parole scritte per definire gli abitanti dell’Appennino tosco-emiliano. Risalgono al III secolo A.C, sono degli storici greco latini al seguito delle legioni romane nelle guerre contro gli Apuani.

Ventasso è il nome che gli abitanti dei comuni di Collagna, Busana, Ligonchio, Ramiseto, hanno scelto, due anni fa, per il nuovo Comune che li unisce e ora identifica buona parte della montagna reggiana. Ventasso è un monte, un lago, un eremo, UN CAVALLO.

L’arte di allevare ed addestrare cavalli come condizione di una identità storico/geografica. Appartenenza ad un territorio, ad una tradizione e la necessità di conservarne l’epica rigenerando le sue modalità espressive. Questo vuole essere lo spettacolo “DI CAVALLI E DI MONTAGNE” che si terrà nei giardini della Reggia di Rivalta domenica 5 novembre alle ore 15.30.

La scelta del luogo non è casuale né indifferente. Alle porte della città, come orizzonte il crinale, ad evidenziare la necessità, l’urgenza, di ripensare un rapporto città/montagna che non mortifichi la montagna e ponga un limite all’abbandono, allo sgretolamento.

Mille percorsi hanno tracciato, nei secoli, nei millenni, questa distanza. Gli Estensi ne sono un tassello importante. Ora tutto è concentrato sulla strada statale 63, la sua rettifica e velocizzazione. Necessario, non sufficiente.

Lo spettacolo “DI CAVALLI E DI MONTAGNE” è messo in scena da sei cavalli, quattro cavalieri, un musicista, un cantore/voce narrante, un tecnico del suono.

Nella luce naturale di un pomeriggio d’autunno, pochi elementi essenziali: un recinto di legno, un piccolo palco, nello spazio piatto e vuoto in cui sorgevano i giardini della antica Corte estense.

Esserci per vedere, sentire, magari lasciarsi ammaliare. E’ un invito, l’accesso è libero. Confidando nella clemenza del tempo.

La disponibilità, la gentilezza della Associazione che gestisce la Corte (dicesi cortesia) garantisce un ristoro per il corpo: gnocco fritto e buon vino, e la possibilità di visite guidate a ciò che resta: l’ala del fabbricato destinato ad ospitare la servitù. A ciò che rinasce: l’orto di Carlotta e gli antichi vitigni riportati a produzione. Li ringraziamo di cuore.

Fondazione Giovanni Lindo Ferretti SAGA Il Canto dei Monti